

# La **P**rotesta

TREMONTI PORTA ALLA DISPERAZIONE  
CORISTA DEL MAGGIO FA SCIOPERO DELLA FAME

Prima la rabbia, poi la disperazione. E infine la voglia di sfidare il governo mettendosi al suo pari. Perché se i tagli al Fondo unico dello spettacolo non vengono rivisti da Tremonti, questo è certo, il settore dello spettacolo sarà lasciato senza più nutrimento e portato ad una lenta ma inesorabile morte. Sulla scia di una metafora pericolosa ed estrema, Claudio Fantoni, baritono del coro del Maggio Musicale Fiorentino, da ieri ha intrapreso uno sciopero della fame. Lo ha comunicato in una lettera aperta mandata via mail ieri al ministro Buttiglione, in cui il



trentasettenne corista fiorentino dichiara il suo intento di proseguire nello sciopero (assumerà solo zuccheri, sotto controllo medico) finché non «sarà evidente e chiaro che in sede d'approvazione della legge finanziaria le risorse destinate al Fus non subiranno i tagli ad oggi previsti». La paura di Fantoni, come degli altri 200mila lavoratori del settore, è che il maxiemendamento che a giorni sarà proposto faccia scattare la fiducia in Parlamento e dunque operi un colpo di spugna sulla possibilità di un ripensamento di Tremonti. «Ministro, sappiamo che il settore spettacolo può essere migliorato - continua la lettera - ma nessun medico si sognerebbe di intervenire su un paziente sottraendogli l'ossigeno, tentando di asfissiarlo».

Valentina Grazzini

**TV POLITICA** Giovedì Raiuno trasmetterà «Rockpolitik» e può succedere ancora tutto: Adriano sta rivoltando la prima puntata per una fuga di notizie, Luttazzi declina l'invito come Biagi (per via dei dirigenti tv), c'è incertezza su Santoro e Curzi sente «un clima di timore e avvertimenti»

**Ritorni**

**Adriano canta l'«Indiano» e parla dell'Italia berluschina**

Una delle curiosità di Rockpolitik sarà *L'indiano*, il nuovo brano che segna il ritorno alla collaborazione con Paolo Conte, che oltre trent'anni fa affidò a Celentano *Azzurro e La coppia più bella del mondo*. Ne *L'indiano* non ci sento granché del Paolo Conte che conosciamo. E poco anche di Celentano. Non ha sbalzi, melodicamente è poca cosa. Il suo muoversi su poche note e con armonie ridotte risponde forse ad una intenzione espressiva: farci sentire la piatezza di una condizione di quasi segregazione, intuibile da quel «ehi,

fatemi parlare» che fa tanto Abu Graib e Guantanamo. Seguito da un «ehi, fatemi pensare» che rimanda alla sofferenza di chi sta in cella. Nel testo era scritto «ehi, fatemi inventare» ma Adriano l'ha cambiato in corsa e ha fatto bene. L'indiano del titolo fa invece capolino quando si parla del «cavallo bianco che non suda mai» e che spinge Celentano ad affermare «lo so che parlo come fa un indiano». Siamo noi, il popolo dell'Italia berluschina, gli indiani? Qui la sua voce va verso i toni molto bassi. Per cantare così occorre mestiere, occorre essere artisti veri. Ma con tante metafore il dubbio che Adriano faccia l'indiano serpeggia. I. s.

# Celentano, Rockpolitik corre sul filo del rasoio

di Maria Novella Oppo  
/ Segue dalla prima

Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce va dicendo da giorni che vuole autosospendersi per protesta contro l'artista che lo esclude dalle sue scelte. Minaccia non proprio terribile, che andrebbe passata al pubblico sotto forma di referendum telefonico in diretta: «Volete voi assistere allo show di Adriano Celentano o alle crisi isteriche di uno le cui massime manifestazioni artistiche sono state l'aver rotto il naso all'inviato di *Striscia la notizia* e l'aver piegato la schiena davanti a chi ha deciso di cacciare Enzo Biagi dalla Rai?». Il pubblico non avrebbe dubbi. Ma, a proposito di Enzo Biagi, Celentano aveva avuto l'idea sacrosanta di invitarlo alla prima

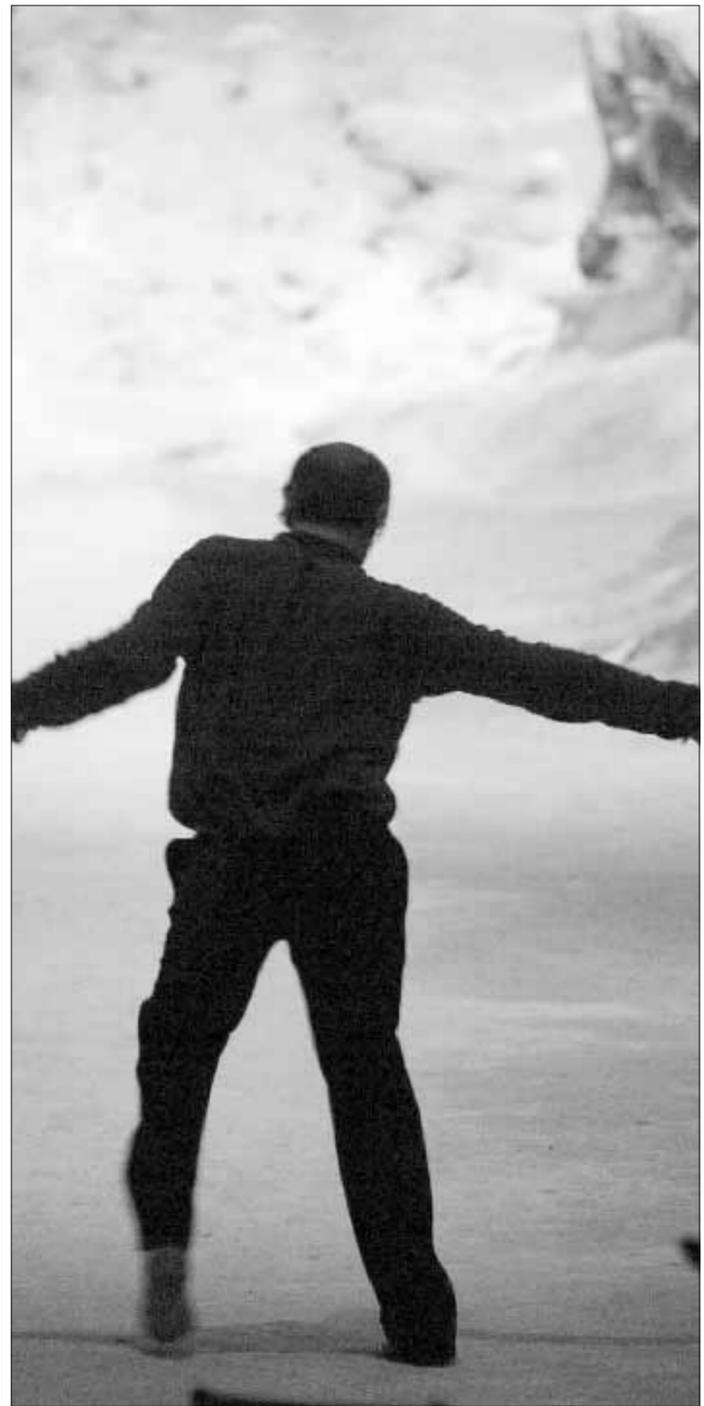
**Fino a che punto avrà carta bianca? Adriano forse parlerà di pacs e gay mentre Del Noce gli vuole togliere il logo di Raiuno**

puntata insieme a Santoro e Luttazzi, ricomponendo così la banda dei tre «criminali» messi al bando da Berlusconi. Biagi però ha rifiutato, perché non vuole mettere piede tra quegli stessi dirigenti che si sono prestati a silurarlo. Per le stesse legittime motivazioni anche Luttazzi ha deciso di non partecipare, mentre per quel che riguarda Santoro, la situazione è ancora confusa, ma la sua partecipazione solitaria sarebbe un'altra cosa rispetto all'idea originaria di Celentano.

Certo, non c'è precedente al mondo di un direttore che vuole a tutti i costi privare la sua rete del contributo degli artisti e giornalisti più richiesti dal pubblico. Mentre altri segnali di fastidio vengono da coloro che si sentono minacciati da *Rockpolitik*. C'è per esempio la moritura Alice di Anna La Rosa su cui l'audience di Celentano potrebbe calare la mannaia definitiva e c'è Bruno Vespa che teme gli sforamenti, mentre Canale 5 (ma questo è normale) ha deciso di far slittare il debutto di Bonolis con *Il senso della vita*. È vero che Celentano ha ottenuto dall'azienda la famosa carta bianca, ma la guerra psicologica che gli sta dichiarando il servilismo allarga il tiro, anticipando e amplificando di fronte al cda

(che si riunirà oggi su altri argomenti) tutte le difficoltà che potrebbero nascere dalla sua volontà di affrontare alcuni dei temi più caldi del momento, compresi pacs e matrimoni gay (di cui vorrebbe parlare l'autoconvocato Ivan Cattaneo). Una dichiarazione lapalissiana ma pacata è venuta nel pomeriggio da Giuliano Urbani, ex ministro, ora membro del Consiglio di amministrazione: «Quando il direttore generale Meocci parla di carta bianca per Celentano, dice qualcosa di vero... Credo che Celentano sappia benissimo cosa può fare e cosa invece no. Se viola il contratto sa bene di farlo. Per questo ritengo che farà una trasmissione che non violi il contratto». Più chiara la posizione di Nino Rizzo Nervo, altro membro del cda: «L'istituto dell'autosospensione minacciata da Del Noce, non esiste». Così come non esiste la possibilità (pure ventilata dal direttore di Raiuno) che *Rockpolitik* vada in onda senza la farfallina, cioè il logo della Rai. Rizzo Nervo ricorda inoltre che a Celentano è stata affidata dalla stessa Rai la «responsabilità piena del programma, nel rispetto di quelle leggi e quelle norme alle quali per nessun cittadino è possibile derogare». E si ritorna alle garanzie costituzionali e alla uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi, peraltro messa più volte in discussione dal regime che non c'è, ma se ci fosse non farebbe niente di diverso da quello che fa. In questo «ingiustificato clima di timore e avvertimenti», secondo la definizione di Sandro Curzi, viene messo a rischio ad ogni momento tutto il lavoro fatto dal grande cantante negli ultimi mesi. E passano in secondo piano le scelte creative, le ricche scenografie, le cose di cui voleva parlare con i suoi ospiti e quello che voleva

cantare (nella seconda puntata, con Benigni, era in programma un duetto sulle note di *Prisencolnensinanciusol*). Sembra poi che Adriano volesse fare uno dei suoi famosi monologhi con silenzio incorporato su chi è rock e chi no, nel quale avrebbe gratificato del titolo di rock anche Enrico Berlinguer, la signora Ciampi e Papa Wojtyła, ma non Ciampi e Papa Benedetto (né tantomeno Berlusconi). Gli autori si sono affrettati a dire che erano solo prove di argomenti. Quindi probabilmente neanche questi andranno in onda. Di sicuro resta solo che ospiti fissi delle quattro puntate saranno Luisa Ranieri, Antonio Comacchione e Maurizio Crozza (che, Del Noce permettendo, imiterà Bush). Ci saranno poi Ligabue e Gérard Depardieu. Dei nuovi gruppi italiani, oltre ai Subsonica sono in programma i Sud Sound System. E ci saranno i diversi *Blob* che Celentano ha montato a casa sua con spezzoni di altra tv: il peggio dei reality e il peggio della realtà (guerre e altri disastri più o meno naturali). Tutte cose che peraltro sono state anticipate da Adriano nello spot che va in onda da mesi, una specie di biglietto da visita che parla di orrori in corso nel mondo. Gente che muore di fame e di bombe, bambini che soffrono e chiedono aiuto, mentre in palazzoni che spezzano il cielo ci sono orchi che mangiano le risorse della Terra. Perché Celentano lavora in segreto, ma, quando vuole, parla molto chiaro. A sorpresa, in serata, si è dichiarato suo fan il ministro delle Comunicazioni Landolfi (di An), il quale ha forse voluto stendere un velo pietoso sulle polemiche con queste parole di buon senso: «Vedrò la puntata di giovedì, i commenti si fanno dopo».



Adriano Celentano

**TORMENTONI** Il cantante, la Lecciso, le figlie, spuntano in ogni programma: si dicono vampirizzati, ma usano loro i media  
**Al Bano di qui, Loredana di là, per questa famiglia la vita è in tv**

di Roberto Brunelli

Ma perché Al Bano? Chi è Al Bano è cosa vuole da noi? Perché tutti parlano di Al Bano? Telecomando: ore 17.40, sei su *Verissimo* (Canale 5). Lo schermo, per quanto grande sia, è interamente occupato dal faccione di Al Bano ai bei tempi con Romina, a cui segue il faccino di sua figlia triste Cristel, che si lamenta di quanto i media la facciano soffrire. Ore 18, cambi canale (*La vita in diretta*, Rai1) ed è ancora il faccione di Al Bano che si aggira furente sull'isola di Samanà detta «dei famosi». Ore 18.10 c'è il comico Max Giusti, che fa l'imitazione del medesimo Al Bano... Pare che siamo alla televisione cannibale, in cui tutti sono vittime e carnefici, e che quel mondo parallelo che va sotto il nome di *reality show* ha invaso ogni anfratto del piccolo schermo (pubblico e privato). Oggi, anno domini 2005, al centro di questo pauroso fenomeno, di questo immobile

uragano mediatico, c'è un signore di nome Carrisi Al Bano. È onnipotente, totalizzante. Apparentemente la sua vita «accade» in tv, trascinandosi dietro figli, moglie, compagne, parenti, concittadini. Da quando, mercoledì scorso, l'*Isola dei famosi* ha totalizzato una punta di 12 milioni di spettatori, il crescendo orgasmico con cui tutti i canali tv si sono gettati sulla vicenda Al Bano & Lecciso ha conosciuto un'accelerazione terrorizzante: ogni santo giorno basta saltare da un canale all'altro e trovi sempre loro, soprattutto nei programmi pomeridiani, e persino a guida di cartoni animati. Domenica l'apoteosi: mentre a *Quelli che il calcio* imperversavano le imitazioni, a *Domenica In* c'erano le figlie Cristel e Romina Jr (detta Uga) a rimembrare dolenti il matrimonio con Romina Sr. Cambi canale ed esattamente nello stesso momento c'è l'orrida matrigna Loredana messa sotto processo da Ezio Costanzo a *Buona Domenica* il quale arriva a dire (lui!) che non ne può più della vicenda Carrisi mentre

lei rimane impertentitamente fedele al personaggio di dark lady. Ne parlano i talk show (puntata speciale *Matrix*), ne parla *Il Foglio* (che ha ripubblicato la sua intervista con Sabelli Fioretto), ne parla *Striscia la notizia*, il cui inviato Capitan Ventosa (un tale con uno stura-lavandini in testa) si è catapultato sull'isola per consegnare il tapiro al suddetto cantante di Cellino San Marco, ne parlano i tg... E ripetiamo: ma perché Al Bano? Quali sono i motivi che ne hanno fatto un totem mediatico assoluto? Facciamo qualche ipotesi: a) *rappresenta i valori della famiglia*. Mah: con vampyr-Loredana al suo fianco sembra più un fumetto degli anni '70; b) *è un maschio volitivo latino che si è fatto da solo*. Beh, lui è quello che si buttò supino sul palco dell'Ariston, è uno che si fa fotografare in mezzo ai suoi amati vitigni... ma non basta: anzi, quella è un'immagine vecchia, tutt'altro che trendy come vorrebbe il *reality*; c) *piace perché ha chiare inclinazioni politiche*. Assolutamente no, visto che di-

ce: «Mi piace Veltroni, mi piace Berlusconi, mi piace Fini»; d) *È un cantante famoso*. Sì, ma è irriso dai più: inarrivabile la sua versione dell'*Inno alla gioia* di Beethoven; e) *Quella di Al Bano e Loredana è una clamorosa invenzione spettacolare: interpretano, utilizzando al meglio il nuovo «medium» dei reality, lo sceneggiato *Je t'aime moi non plus* con diabolica intelligenza*. Possibile. Pensate alla scena in cui Al Bano, recluso su un'isola con le telecamere a fargli da secondini, è informato in diretta tv del fatto che la sua compagna aveva annunciato ad un settimanale che lo avrebbe lasciato portandosi dietro i pargoli perché offesa da quanto detto da lui ad un altro settimanale: è una scena che rappresenta forse il drammatico punto di non ritorno nella storia della monocultura televisiva, della vampirizzazione di individui da parte del tubo catatonico. Oggi al centro di questo fenomeno c'è l'eroe mitologico postmoderno di nome Al Bano. Ed evidentemente noi spettatori siamo tutti sprofondati in uno stato di trance.